

schia vi ebbero la libertà: 78 pezzi di cannone guadagnarono i veneziani. Mustafà pascià, e il fratello Assan già pascià di Morea, ottennero di passare in Venezia colle loro famiglie, per sottrarsi alla punizione del sultano. Faustino da Riva in premio del suo valore ne fu costituito provveditore straordinario, Benedetto Bolani fu fatto ordinario e Marco Priuli castellano. Compreso il senato da estremo giubilo per tanti continuati prosperi successi, per gratitudine ed a segno di soddisfazione credè cavaliere Pietro Morosini nipote del generale, che con plauso fungeva il carico di tenente generale, perpetuando eziandio quella dignità ne primogeniti suoi discendenti, non che inviò in dono al conte Königsmark un bacile d'oro del valore di 6,000 ducati. Dopo la resa di Napoli di Romania, e il conquisto di Argo, Arcadia e Termis, partirono le navi ausiliarie, ma il Morosini volendo giovarsi del resto della propizia stagione, ivi lasciando le galeazze, col rimanente della flotta veleggiò a porto Raffi rimpetto all'isola di Negroponte, donde sarebbe uscito a tentar qualche impresa, se venti furiosi non ve lo trattenevano 25 giorni, ed essendo già il fine d'ottobre, ritornò in Romania a passarvi l'inverno e matura re imprese per la nuova campagna. Nella Dalmazia, la buona direzione del nuovo provveditore generale Cornaro fece andar prosperamente gli affari, reprimendo più tentativi de' turchi, e poi partiti questi per l'Ungheria, verso la fine di settembre con 6,000 soldati, comandati dal principe di Parma e dal conte di Saint-Pol, si recò ad investire il castello di Sing, che cadde nel 5.º giorno d'assedio. Nell'assalto generale, i primi a salir la breccia furono alcuni abruzzesi contumaci agli stipendi della repubblica, con permesso del governo di Napoli. Antonio Bolani vi fu lasciato provveditore. Il rigore del freddo impedì maggiori progressi. Non meno delle imprese de' veneziani, memorabili nel 1686 riuscirono quelle degl'imperiali

in Ungheria, la più clamorosa essendo stata la presa dell'inespugnabile Buda capitale dell'Ungheria, ormai resa, a confessione de' turchi, il baloardo dell'impero ottomano, nel giorno stesso in cui Innocenzo XI, tanto benemerito di questa guerra, faceva in Roma la promozione di 27 cardinali, e nelle sue fervorose orazioni sovente esclamava: *È vostra, Signore, questa causa: difendetela voi.* E fu esaudito pienamente. Nella promozione vi comprese due cardinali appartenenti alla repubblica, uno patrizio veneto, e l'altro nobile friulano, cioè Leonardo Colloredo. L'altro fu Marc'Antonio Barbarigo arcivescovo di Corfù, dove per sostenere l'immunità ecclesiastica ed i suoi diritti cadde nell'indignazione del senato, per fuggir la quale portatosi in Roma, in premio inaspettato fu elevato alla porpora e al vescovato di MonteFiascone. La controversia derivò da un punto di ceremoniale de' vescovi, con Barbone Morosini, come lo chiama il Cardella, ammiraglio della flotta veneta, e lo narra nella biografia. Il Papa esaminata la vertenza, trovò lodevole l'operato del prelado, nè potersi biasimare la sua giusta opposizione alla violazione del ceremoniale de' vescovi, che sopra tutti i magistrati, ancorchè supremi, dà loro la precedenza del luogo nella propria chiesa, dove siedono maestri e capi della religione. L'essersi quindi opposto l'arcivescovo alle pubbliche pretese del Morosini, ad un attentato che violava le prescrizioni canoniche, meritava la protezione della s. Sede, la dignità della quale diffusa negl'inferiori prelati, come chiamati in parte della sollecitudine del Pastore de' pastori il romano Pontefice, doveva sostenersi da Innocenzo XI come propria. Onde egli considerando, che il risentimento della repubblica non poteva sedarsi così presto contro il prelado, prima non gli permise il ritorno, senza lagnarsi colla repubblica; poi a togliere ogni ulteriore fomento di discordia di questa con quello, e per dare una